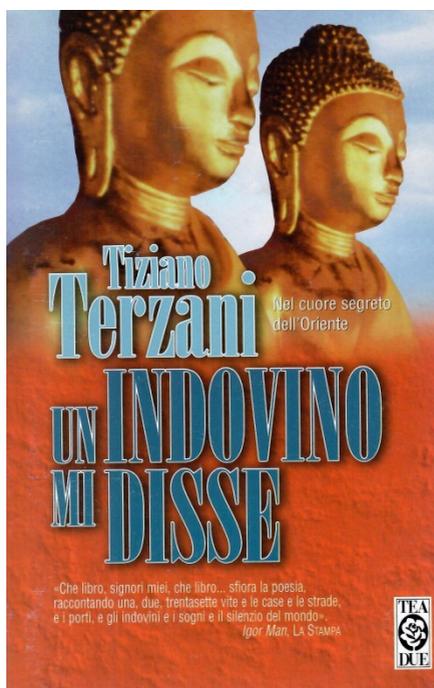


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Tiziano Terzani, Un indovino mi disse
(1995), Longanesi, Milano, 1998, pp. 431*



Questo libro di Tiziano Terzani (1938-2004) ha molti aspetti interessanti. È scritto bene, e la formula è azzeccata.

Terzani si racconta mentre cerca di incontrare e farsi leggere il futuro da tutta una serie di indovini del sud est asiatico.

La prima cosa che si può notare è che, come al solito, nulla è mai chiarissimo. Un indovino lo sconsigliò (cap. 1) dal viaggiare in aereo nel 1993 ed egli si attenne al consiglio. Ora, un suo amico giornalista che lo aveva sostituito in un viaggio in elicottero fu effettivamente coinvolto in un incidente che gli costò “una gamba rotta e la spina dorsale compressa” (cap. 9).

D'altro canto tutti gli pronosticarono una lunga vita, settantotto, ottant'anni e più, mentre Terzani morì a 65 anni. C'è però da dire che un indovino di Singapore, Rajamanickam, gli predisse che “fra i sessantacinque e i sessantasei anni” avrebbe dovuto subire un'operazione, il che può anche intendersi, se si vuole, come un'allusione al cancro che proprio allora se lo portò via.

Insomma nulla è mai chiaro, e se molto spesso i suoi indovini si mostravano dei semplici ciarlatani, che ripetevano delle formule fatte o non sapevano staccarsi dalle loro consuetudini mentali predicendogli eventi e

atteggiamenti che sarebbero molto più facilmente potuti succedere a un orientale, d'altra parte capitava molto spesso che azzeccassero certi tratti del suo passato e del suo carattere, per cui credo che anche Terzani sia rimasto con molti dubbi fino alla fine dei suoi giorni.

Terzani insiste assai sulla sete di danaro dei cinesi, e descrive bene la loro capillare invasione del sud-est asiatico e della Mongolia, la loro presa in carico del commercio locale, la loro deleteria trasformazione dei paesaggi naturali in oasi sterili e funzionali che lui in fondo detesta.

Inoltre questi atteggiamenti mercantili fin troppo efficienti dei cinesi, spiega, particolarmente in Indonesia, spingevano ogni tanto i locali, indebitati con loro fino al midollo, a crisi di *amok*, follia improvvisa ma molto lungimirante, in cui li massacravano...

Nel suo viaggio tra Singapore e Indonesia, Terzani si imbatte nelle storie sugli *Orang bunian* (lui scrive *Bunyan*), la “gente morbida” di contro alla “gente dura” che siamo noi, una sorta di *jinn* dei boschi malesi/indonesiani perlopiù invisibili, con sede soprattutto nell'arcipelago di Lingga, tra Singapore e Sumatra, che talvolta sposerebbero gli uomini o le donne, obbligandoli magari a riservare loro un giorno la settimana mentre negli altri giorni si possono anche sposare una persona

normale. Se però si salta l'appuntamento si offendono e spariscono. Li si distinguerebbe, quando sono visibili, dal fatto che il loro labbro superiore è dritto, senza fossetta centrale. Sono attaccati alle loro cose e amano la pulizia (cap. 14).

Tra mille cose narrate da Terzani possiamo ricordarne ancora almeno due.

Nel cap. 21 racconta di aver visitato la Mongolia portandosi appresso *Bestie, uomini e dèi* di Ferdynand Ossendowski (1976-1945) e cercando di verificare sul posto quanto rimanesse di ciò che lui aveva raccontato.

Poco, in verità. Tuttavia racconta la storia di Roman von Ungern-Sternberg (1886-1921), questa sorta di psicopatico nemico dei comunisti, crudele e assassino seriale e ucciso a sua volta dai comunisti, ma venerato dai Mongoli come un dio della guerra, amico del Hutuktu Bogd Khan (Bogd Jebtsundamba Khutugtu), terza figura gerarchica del buddhismo tibetano¹.

Su costui Terzani riceve da un lama alcune informazioni: “I due erano molto legati – disse il lama –, ma anche Hutuktu non poté fare niente contro il destino del barone. Dopo la guerra civile, Hutuktu andò ad abitare negli Stati Uniti, dove è vissuto fino a tardissima età.

¹ <https://journals.openedition.org/emscat/6855>.

La sua reincarnazione – secondo il lama – vive ora in Russia”.

Sia detto però che queste informazioni contrastano con quanto si trova altrove, per esempio nell’ottimo articolo di Batsaikhan Ookhnoi su “The Time of the Eighth Bogd Jebtsundamba as the climax of the Jebtsundamba institutions in (Halh) Mongolia” nonché nella pagina inglese di Wikipedia², dove si dà il Bogd Khan per morto nel 1924 e non si parla di un suo viaggio in America né di suoi successori.

A ciò va tuttavia aggiunto che il Dalai lama “rivelò” nel 1990 che nel 1936 un ragazzo tibetano nato nel 1933 era stato segretamente riconosciuto “nono Jebtsundamba Khutughtu, Bogd Khan”. Questi sarebbe fuggito dalla Cina nel 1959 e si sarebbe trasferito in Mongolia nel 2011, morendovi un anno dopo³. A lui successe un decimo Jebtsundamba Khutughtu, Bogd Khan, nato nel 2015 a Washington D.C. da genitori mongoli, poi trasferito in Mongolia coi genitori e riconosciuto dal Dalai lama nel 2016⁴.

In nessun modo dunque ciò corrisponde alle informazioni trasmesse a Terzani.

² https://en.wikipedia.org/wiki/Bogd_Khan.

³ https://en.wikipedia.org/wiki/9th_Jebtsundamba_Khutughtu.

⁴ <https://treasuryoflives.org/bo/biographies/view/Ninth-Jebtsundampa-Jampel-Namdrol-Chokyi-Gyeltsen/11437>.

Il quale ha d'altra parte pagine molto interessanti su Khun Sa, il “signore della guerra” che controllò a lungo il traffico dell'oppio nelle terre degli Shan, nel cosiddetto “Triangolo d'oro” al nord della Birmania e al confine con Laos e Cina.

Dall'intervista concessa a Terzani esce una figura complessa, che vuol far credere, forse con qualche ragione, che il commercio dell'oppio è per lui l'unico modo per mantenere autonomi gli Shan. Ne emerge anche la collusione delle polizie del sudest asiatico nel suo traffico, messo del resto su a suo tempo con l'aiuto della CIA. La realtà è complessa assai...

Per inciso, Khun Sa si arrese alla Birmania nel 1996 e morì a Rangoon nel 2007.

Nell'ultimo capitolo, Terzani descrive anche la sua iniziazione alla meditazione e la sua pratica di essa, sotto la guida di John Coleman, ex agente CIA, secondo la scuola del birmano U Ba Khin, descrivendo i suoi conseguimenti, la modifica del suo atteggiamento verso le cose.

Insomma, magia, politica, trasformazione culturale, ricerca spirituale, c'è un po' di tutto, e se ne ricavano impressioni assai illuminanti.

3/8/2025